Sir

**Papa Francesco: il 4 luglio riceve Vladimir Putin**

“Posso confermare che il Santo Padre riceverà in udienza in Vaticano il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, il prossimo 4 luglio”. Lo ha dichiarato il direttore “ad interim” della Sala Stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Procedura di infrazione, ora è corsa contro il tempo. Viminale, impugnerà le sentenze sui migranti**

**Italia-Ue: procedura di infrazione, ora è corsa contro il tempo**

L’Italia ha i giorni contati per evitare il peggio. La Commissione europea mercoledì ha raccomandato l’apertura della procedura di infrazione per debito eccessivo. Sul tavolo degli imputati c’è l’aumento del debito pubblico, salito dal 131,4% del Pil nel 2017 al 132,2% nel 2018 e destinato a salire ancora al 133,7% per il 2019 e al 135,2% nel 2020. Numeri che significano una violazione del patto europeo di stabilità e crescita. Il commissario Moscovici, tuttavia, manda un segnale di apertura al governo di Roma. “Come sempre, con tutti gli Stati membri siamo pronti a prendere in considerazione nuovi dati che potrebbero cambiare questa analisi, quindi la mia porta rimane aperta”, ha affermato durante la conferenza stampa. Da Hanoi, il premier Conte assicura: il taglio a Quota 100 e reddito di cittadinanza “non è assolutamente all’ordine del giorno. Lavoriamo con il Mef perché si prefigurano dei risparmi di spesa”.

**Fca-Renault: ritirata proposta fusione**

Salta il matrimonio tra Fiat Chrysler e gruppo Renault. Il marchio presieduto da John Elkann ha deciso “di ritirare con effetto immediato la proposta di fusione avanzata a Groupe Renault”. La decisione è stata presa dopo il nuovo rinvio chiesto dal board della casa francese dopo il pressing del governo di Parigi. Immediato il contraccolpo a Wall Street dove il titolo Fca ha perso il 3,71% nelle contrattazioni after hours.

**Il Viminale contro le sentenze sui migranti: “Giudici avrebbero dovuto astenersi”**

Come aveva annunciato, Matteo Salvini sceglie la linea dura e va alla “guerra” contro il Tar toscano e il tribunale di Firenze, mettendo nel mirino il presidente della seconda sezione del tribunale amministrativo, Rosaria Trizzino, e la giudice Luciana Breggia. Il ministero dell’Interno, infatti, impugnerà la sentenza del Tar di Firenze che ha annullato le zone rosse “ed è pronto a riformulare l’ordinanza per allontanare da alcune aree cittadine balordi e sbandati”, come si spiega in una nota. Non solo: presenterà ricorso anche contro le sentenze dei tribunali di Bologna e Firenze sui casi legati all’iscrizione all’anagrafe di alcuni cittadini stranieri. “Giudici avrebbero dovuto astenersi” .

**Migranti, Sea Watch: gommone naufraga al largo Libia, molte persone in acqua**

Nuovo dramma in corso nel Mediterraneo. Un gommone in avaria con almeno 80 persone a bordo è stato avvistato dall’aereo dell’ong Colibrì a circa 52 miglia nautiche da Carabulli, città della Libia. Lo si apprende dalla Sea Watch, che in un tweet scrive: “Molte persone in acqua, alta probabilità di dispersi e morti annegati. Lanciato MayDay Relay: rispondono 2 mercantili e Guardia costiera libica, che è ora sul posto”.

**Messico: bloccati mille migranti dal Guatemala verso gli Usa**

Le autorità messicane hanno avviato nello Stato meridionale di Chiapas una operazione per bloccare una carovana di circa 1.000 migranti provenienti dal Guatemala, entrati in Messico all’alba con l’obiettivo di raggiungere la frontiera degli Stati Uniti. Lo riferisce la tv Milenio. L’operazione avviene mentre è previsto a Washington un incontro fra il ministro degli Esteri messicano, Marcelo Ebrard, e il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, per discutere di migranti e dei dazi sulle importazioni messicane annunciati dal presidente Donald Trump.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Danimarca: vincono i socialdemocratici. Crollo dei nazionalisti. Probabile coalizione di centrosinistra**

**Mette Frederiksen, leader socialdemocratica danese**

Il partito socialdemocratico guidato da Mette Frederiksen è il vincitore delle elezioni parlamentari che si sono tenute ieri in Danimarca. Il 25,9% degli elettori danesi ha infatti scelto la sinistra, che occuperà 48 dei 179 seggi in Parlamento (erano 47 nella passata legislatura). I liberali di Lars Løkke Rasmussen (Venstre), premier uscente, sono al secondo posto con il 23,4% delle preferenze e 43 membri al Folketing. In realtà anche per loro questo risultato è un successo perché nella tornata del 2015 avevano raggiunto il 19,5% dei consensi. Come già avvenuto alle europee del 26 maggio, si conferma invece il crollo del partito popolare danese che ha perso ulteriormente punti fermandosi nella tornata nazionale all’8,7% dei consensi: avranno solo 16 rappresentanti in Parlamento rispetto ai 34 delle elezioni del 2015, quando erano il secondo partito con il 21,1% dei voti. Segue ora a ruota il partito social liberale, Radikale Venstre (8,6% dei consensi e 16 seggi in parlamento), il partito dell’attuale commissaria Margrethe Vestager, e il partito popolare socialista al 7,7% dei consensi (14 seggi). I verdi raccolgono il 6,9% dei voti (13 seggi), mentre ai conservatori ne va il 6,6% (12 seggi). Avrà 5 rappresentanti in parlamento anche il partito L’alternativa (3% dei voti). Alla nuova destra e all’alleanza liberale spetteranno 4 deputati. Invece la Linea dura, i cristiano democratici, il partito Pedersen sono tutti sotto il 2% e quindi senza seggi in Parlamento.

Ora si aprono le trattative per la coalizione di governo: la Frederiksen, che ha scelto per il partito una linea dura sul tema dell’immigrazione, dovrà cercare di convincere i partiti di sinistra a sostenerla.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Crocefissi in tutte le stanze”, è polemica all’ospedale di Chivasso**

giovanna favro

chivasso (torino)

«Si comunica che a partire dal 10 giugno verranno posizionati presso tutte le stanze di degenza del presidio i crocefissi. Si raccomanda la massima disponibilità di accesso affinché la manutenzione possa svolgere in tempi brevi il compito di posizionamento. Si ringrazia per la collaborazione».

È la lettera firmata dal direttore dell’ospedale di Chivasso Alessandro Gilardi. Una decisione subito difesa dal direttore dell’azienda sanitaria To4 Lorenzo Ardissone: «Nessuna novità, i crocefissi ci sono sempre stati. Facendo i lavori mesi fa, alcuni crocefissi si erano rotti e abbiamo semplicemente ritenuto di sostituirli»

Se Ardissone la butta giù come una banalità, la cosa ha immediatamente suscitato reazioni contrastanti, dentro e fuori l’ospedale. Fioccano le reazioni politiche, da Marco Grimaldi di Leu al radicale Silvio Viale: «C’è sempre qualcuno più salviniano di Salvini».

Ardissone insiste nello spiegare che Salvini non c’entra: «Ho chiesto a tutti gli ospedali dell’azienda di fare una verifica. A Cuorgné è stata fatta un anno fa. Ma se a un paziente il crocefisso dà fastidio, lo togliamo»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Su Radio Vaticana “Hebdomada Papae”, un notiziario radiofonico settimanale in latino**

**In collaborazione con l’Ufficio Lettere latine della Segreteria di Stato anche un programma sulla vitalità dell’antica lingua. Appuntamento ogni sabato in podcast su Vatican News**

Prenderà il via il prossimo sabato 8 giugno sulle frequenze di Radio Vaticana “Hebdomada Papae, notitiae vaticanae latine redditae” (La settimana del Papa, notiziario vaticano in lingua latina), il nuovo spazio informativo settimanale in latino sull’attività del Papa e della Santa Sede. Un’iniziativa che nasce dalla collaborazione delle redazioni di Radio Vaticana – Vatican News con l’Ufficio Lettere Latine, la struttura della Segreteria di Stato che si occupa di tradurre e di scrivere in latino i documenti ufficiali del Papa compresi i tweet dell’account @Pontifex\_ln.

Le notizie più importanti della settimana e non solo. Scopri Top10 e La cucina de La Stampa

Il nuovo notiziario radiofonico, della durata di 5 minuti, curato da Alessandro De Carolis, andrà in onda ogni sabato sui canali della Radio Vaticana (In lingua italiana su Radio Vaticana Italia alle ore 12.32 e in replica domenica alle 17.30) e verrà diffuso anche in formato podcast attraverso il portale informativo plurilingue Vatican News accompagnato da un articolo contenente la traduzione dei testi. «Con questo nuovo appuntamento settimanale vogliamo far rivivere anche nelle news la lingua ufficiale della Chiesa cattolica che già quotidianamente risuona dalle frequenze di Radio Vaticana durante la messa trasmessa alla mattina», ha spiegato il direttore editoriale Andrea Tornielli. «Sarà un vero e proprio radiogiornale – ha aggiunto – con servizi e notizie. Non lo abbiamo pensato come uno sguardo nostalgico al passato, ma come una sfida verso il futuro».

«Daremo un aiuto per quanto riguarda la preparazione dei testi in latino», ha affermato il responsabile dell’Ufficio delle Lettere Latine, monsignor Waldemar Turek. «Abbiamo accolto positivamente il progetto – ha proseguito – perché è da un po’ di tempo che manca un’iniziativa simile, mentre osserviamo un certo interesse per il latino di oggi sia per quello scritto che per quello parlato. E quindi sarà un’occasione per i giovani e per le persone adulte di poter avere un contatto diretto con la materia».

Al notiziario radiofonico sarà associata, subito dopo, su Radio Vaticana Italia, “Anima Latina, Radio colloquia”, una trasmissione dedicata alla riscoperta del valore e della bellezza della lingua latina curata e condotta da Fabio Colagrande. Disponibile al pari del notiziario in podcast su Vatican News, ruoterà attorno alle incursioni al microfono di monsignor Turek e dei suoi colleghi i quali terranno delle micro-lezioni di teoria e prassi per rinfrescare il latino scolastico e soprattutto per far conoscere i neologismi latini coniati per i tweet di Papa Francesco.

Si parlerà dunque delle tante curiose traduzioni di termini moderni per l’account papale, ma anche dei modi di dire latini utilizzati nel gergo ecclesiale così come dei motti, dei proverbi e dei termini latini impiegati quotidianamente spesso senza farci caso. Basti pensare ad alcune parole come deficit, referendum, ictus, monitor, media, gratis, curriculum. I Campionati Mondiali di Calcio? In un tweet del Papa, alla vigilia di quelli in Russia, sono diventati Certaminibus Mundialibus Sphaeromachiae. Maria la prima influencer, l’influencer di Dio, è stata tradotta in concitatrix, concitatrix Dei. La tagliatella? Oblonga pasta segmentata, secondo quanto riporta il Lexicon recentis latinitatis, il “vocabolario” dei latinisti. Il panettone viene tradotto in Mediolanensis placentae. Xenofobia? Exterarum gentium odium. Il rerum inexplicatarum volantium studiosus è l’ufologo, mentre il voluntarius suis interromptor è il kamikaze.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In Danimarca crolla il partito anti-immigrati: consensi dimezzati**

**Secondo gli exit poll il Partito del popolo danese avrebbe ridotto nettamente i suoi consensi rispetto a 21% del 2015**

Copenaghen

Crolla il partito anti-immigrati in Danimarca. Secondo l’emittente pubblica Dr, il Partito del popolo danese avrebbe dimezzato i suoi consensi rispetto a 21% del 2015. «Non abbandonerò la nave nel mare in tempesta, terrò conto del messaggio degli elettori», ha commentato il leader del partito, Kristian Thulesen Dahl, dopo le prime proiezioni del voto parlamentare. Il partito sosteneva la coalizione di centrodestra del premier Lars Lokke Rasmussen, uscita sconfitta dalle elezioni.

«C’è del nuovo in #Danimarca. Vince la sinistra. Male i nazionalisti», scrive su Twitter in Italia il presidente del Pd, Paolo Gentiloni.

Entrambi gli exit poll diffusi dalle tv pubbliche dopo le elezioni mostrano che i socialdemocratici, insieme ad altri partiti di sinistra, otterrebbero 90 seggi su 179 in Parlamento: la maggioranza assoluta, che consentirebbe così di formare un governo guidato dalla leader Mette Frederiksen.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’operazione**

**Fca, stop alla fusione con Renault: «Posizione incomprensibile del governo francese». Titoli giù in Borsa**

di Stefano Montefiori e Andrea Rinaldi06 giu 2019

Colpo di scena nei negoziati sull’offerta di «fusione tra eguali» avanzata il 27 maggio da Fca alla Renault. Dopo più di sei ore di discussioni, il consiglio di amministrazione della casa automobilistica francese si è chiuso oltre la mezzanotte con un ulteriore rinvio sulla proposta avanzata da Fiat Chrysler di «fusione tra eguali». Ma in risposta Fca ha annunciato il ritiro, «con effetto immediato», dell’offerta d’integrazione da 33 miliardi di euro, dopo il cda presieduto da John Elkann che si è tenuto a Londra. «Il consiglio non è stato in grado di prendere una decisione a causa del desiderio espresso dai rappresentanti dello Stato francese di rimandare il voto a un consiglio successivo», si legge nel breve comunicato diffuso da Renault, confermando la volontà del governo francese, più volte espressa ieri, di riflettere senza fretta sulla questione.

Il crollo a Wall Street e a Milano

Ma il nuovo rinvio, dopo che anche il consiglio di martedì si era concluso senza decisioni, ha spinto Fiat Chrysler a ritirare la proposta «con effetto immediato». Il titolo del gruppo italo-americano è sceso del 3,71% a Wall Street, e ha aperto in forte calo a Milano (-2,8 per cento). Ancora peggiore il risultato di Renault, che sprofonda in apertura di contrattazioni a Parigi, arrivando a -7,6 per cento. Poi, a metà mattina, Fca si ancora alla parità dopo l’avvio in calo.

Ancora incerte le ragioni dietro al rinvio che ha causato la cancellazione della proposta di fusione, ma fonti Fca, cui dà voce l’Agence France-Presse, parlano di una «posizione improvvisa e incomprensibile di Bercy» — ovvero del governo francese. Nel comunicato di Fca, veniva indicato come in Francia «non vi sono attualmente le condizioni politiche perché la fusione proceda con successo», benché il gruppo italiano resti «fermamente convinto della stringente logica evolutiva di una proposta che ha ricevuto ampio apprezzamento sin dal momento in cui è stata formulata e la cui struttura e condizioni erano attentamente bilanciati al fine di assicurare sostanziali benefici a tutte le parti».

La posizione di Nissan

Le molte cautele del governo francese, e l’ostilità del partner giapponese (Nissan), hanno fatto saltare un’operazione che avrebbe portato alla nascita del terzo gruppo automobilistico mondiale con 15 milioni di auto vendute l’anno. «Prendiamo il tempo necessario per fare le cose per bene», aveva ripetuto ieri il ministro francese dell’Economia, Bruno Le Maire. Il governo di Parigi si è sempre dichiarato favorevole alla fusione ma «si tratta di un’operazione di ampia portata — ha aggiunto il ministro in un’intervento tv —: meglio agire senza precipitazione, lo Stato difenderà gli interessi industriali della Francia». Nel successivo comunicato il ministro ha ricordato che il governo ha lavorato in modo costruttivo in favore dell’accordo, che aveva posto quattro condizioni, che su tre si era trovato l’accordo e che mancava solo la quarta. Per ottenere il sì di Nissan c’era bisogno di altri cinque giorni, per dare tempo allo stesso Le Maire di andare in Giappone a convincere i vertici.

I dubbi tra analisti e politici francesi

Il ruolo da protagonista assunto da Le Maire in questi giorni si spiega con il fatto che lo Stato francese è il primo azionista di Renault con il 15,01% (Nissan è il secondo con il 15,0), oltre che con una legittima preoccupazione politica. Il governo non voleva prestare il fianco alle accuse di arrendersi al lento processo di de-industrializzazione della Francia, su cui si discute da molti anni e in particolare dal 2012 quando Alstom Energie venne ceduta agli americani di General Electric. Con il passare dei giorni erano cresciuti i dubbi tra analisti e politici francesi. Il governo ha chiesto allora ulteriori rassicurazioni sulla tutela dei posti di lavoro, chiedendo a Fca penali in caso di tagli all’occupazione. Parigi poi accettava la sede legale in Olanda, le quotazione alle Borse di Parigi, New York e Milano, ma insisteva perché venisse conservata una sede operativa a Boulogne Billancourt, alle porte di Parigi, dove l’avventura di Renault cominciò nel 1899. La grande prudenza del governo francese e la freddezza di Nissan hanno finito per mandare a monte l’affare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Noa Pothoven: «La mia non è vera vita». Il fratello e la sorella sempre accanto al suo letto**

**I genitori: si è spenta davanti a noi, rispettate la nostra privacy. Gli ultimi giorni li ha usati per salutare le persone a cui voleva bene. «Sono davvero arrivata alla fine»**

di Elena Tebano, inviata ad Arnhem (Olanda)

Aveva solo 17 anni Noa Pothoven, ma ha lottato con tutte le sue forze per morire. Venerdì scorso ha iniziato a rifiutare cibo e acqua. Domenica, assistita dai medici che le hanno somministrato una terapia palliativa contro il dolore, è entrata in coma. Il suo corpo, già debilitato, non ha retto: è morta quello stesso giorno. Il padre Frans e la madre Lisette, dopo averla vista soffrire per anni, avevano accettato la sua decisione e, con il consenso dei medici che la seguivano, non l’hanno sottoposta all’alimentazione forzata come invece era avvenuto in passato. Hanno solo fatto il possibile per evitarle ulteriori dolori fisici e l’hanno accompagnata nei suoi ultimi giorni di vita, in un letto d’ospedale montato nel soggiorno di casa. Accanto a lei c’erano anche il fratello e la sorella.

La scelta di Noa

Una scelta che ha fatto pensare si trattasse di eutanasia. Non è così: ieri i familiari lo hanno smentito: «È morta davanti a noi, vi chiediamo di rispettare la nostra privacy», hanno detto. A dare notizia della sua morte, domenica, era stata la sorella. Oggi ci sarà il funerale, ad Arnhem, la sua città. Noa soffriva di anoressia, forme di autolesionismo e depressione, era stata ricoverata più volte senza riuscire a superare il dolore costante che era diventata la sua vita. È una delle poche cose certe in questa storia terribile. L’anno scorso la ragazza aveva raccontato in un libro, pubblicato dopo essere stato premiato in un concorso letterario, che le sue malattie erano la conseguenza delle violenze sessuali subite da bambina: prima a una festa, quando aveva solo undici anni, poi di nuovo l’anno successivo, e infine ancora «da parte di due uomini» quando aveva quattordici anni. Aveva anche raccontato di non aver detto a nessuno delle violenze «perché faceva ancora fatica a parlarne». Poi, dopo essersi finalmente rivolta alla polizia, non aveva finalizzato la denuncia, «convinta» che fosse impossibile trovare gli aggressori.

Il no della clinica Levenseinde

Due anni fa si era rivolta, senza che i genitori lo sapessero, alla clinica Levenseinde all’Aja, chiedendo di essere sottoposta a eutanasia o di poter accedere al suicidio assistito. La risposta era stata negativa: «Pensavano che ero troppo giovane per morire. Pensavano che avrei dovuto completare la terapia per i miei traumi e che il mio cervello dovesse prima finire di crescere» aveva spiegato dopo. Da allora si sono moltiplicati i ricoveri psichiatrici (ha passato sei mesi in una clinica di Nijkerk su ordine di un giudice), è stata sottoposta ad alimentazione forzata quando il suo peso è sceso troppo, i genitori hanno chiesto invano che fosse curata con l’elettroshock, una forma di trattamento considerato a rischio e riservato in Olanda solo agli adulti. «Sentiva di non avere altre possibilità, quindi ha deciso di non bere e non mangiare più» spiega Paul Bolwerk, il giornalista del quotidiano Der Genderlander che ha seguito la sua storia. Noa era diventata famosa, accumulando «amici» su Internet e ricevendo le visite di personaggi dello sport e di politici.

Gli ultimi saluti

«Dopo anni di lotte è finita — ha scritto lei su Instagram, in un post che ora non è più accessibile —. Dopo molte valutazioni è stato deciso che mi lasceranno andare perché la mia sofferenza è insopportabile. È finita. È tanto tempo che non sono davvero viva. Sopravvivo, e nemmeno quello. Respiro, ma non vivo più». Gli ultimi giorni, prima di perdere conoscenza, li ha usati per salutare le persone a cui voleva bene. «L’amore è lasciare andare» ha scritto sui social. Viene da chiedersi se questa fosse l’unica fine possibile. Il ministero della Salute olandese ha annunciato «un’ispezione sanitaria» per accertare «il tipo di cure ricevute da Noa» e «verificare se sia necessario aprire un’indagine».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Di Maio: "Educati con l'Ue, ma nessuna manovra correttiva"**

**Il vicepremier: "Nella lettera di Bruxelles anche cose assurde: ci impediscono di fare investimenti, poi dicono che ne facciamo pochi. Escluso tagli alle misure sociali". Il premier Conte: Quota 100 e reddito di cittadinanza saranno realizzati integralmente**

ROMA - Il governo italiano pensa a un'interlocuzione "educata" con la Commissione Ue, che minaccia una procedura d'infrazione per il debito eccessivo. Ma non ci sarà "alcuna manovra correttiva". Quota 100 e reddito di cittadinanza non saranno ridimensionati. Né si taglieranno servizi sociali e pensioni.

Questa la linea che il vice premier Luigi Di Maio spiega a "Radio Anch'io". Di Maio è stanco per le troppe imprese che non rispettano i patti, come ArcelorMittal. E imputa ai politici francesi, e alla loro intrusione, il naufragio dell'alleanza Fca-Renault.

Di Maio: "La lettera dell'Europa ci dice delle cose da fare, noi dobbiamo rispondere con educazione ma non siamo disposti a fare come si è fatto negli ultimi anni, cioè tagliare i servizi ai cittadini".

"Questa è una procedura di infrazione che inizia sul debito del 2018, quando ancora il reddito di cittadinanza e Quota 100 non c'erano. Nel 2018 vigeva la legge di bilancio di Gentiloni". Le due misure simbolo del governo, dunque, non saranno cancellate. Neanche quella flat tax che è il vero bersaglio delle obiezioni di Bruxelles.

Lo conferma il premier Conte, dal Vietnam: "Quota 100 e reddito di cittadinanza rimangono intatte, verranno attuate integralmente".

Ancora Di Maio: "Nelle lettere della Ue ci sono delle cose assurde. A dicembre, la Ue ci ha fatto sapere che dovevamo fare meno investimenti, perché la commissione non ci ha concesso tutti i margini che gli chiedevamo. Oggi ci dicono: no, avete fatto pochi investimenti. Allora si decidano, sono troppi o troppo pochi? Io credo che su questi aspetti le cose vadano cambiate".

"Io - continua Di Maio - avevo apprezzato il presidente della Commissione Juncker quando disse che le politiche di austerità imposte alle Ue erano state troppe dure. Però con la lettera che mandano all'Italia dimostrano di aver avuto un comportamento elettorale, non c'è un vero e proprio ripensamento delle politiche di austerity".

A proposito del ritiro da parte di Fiat Chrysler della proposta di fusione avanzata a Renault, Di Maio aggiunge: "Questo dimostra che quando la politica cerca di intervenire nelle procedure economiche non sempre fa bene. Poi non mi esprimo ulteriormente, perché se Fca Chrysler ha ritirato la proposta non ha visto la convenienza o altro".

Poi c'è il caso di ArcelorMittal, che metterà in cassa integrazione 1400 lavoratori dell'Ilva: "Sono un po' Stufo di aziende che firmano gli accordi e poi non li rispettano. Sull'ilva ci incontreremo la settimana prossima, ma devono tener fede agli accordi, ci sono oltre 13mila persone impiegate". Il ricorso alla cig "è una notizia che approfondiremo".